

Un drammatico «rapporto»

L'anno comincia all'insegna del caos

Un panorama aggiornato (anche se circoscritto a pochi dati statistici essenziali) su alcuni aspetti della situazione scolastica italiana è contenuto nel Rapporto sul ministro dell'istruzione nel 1962-1963 presentato dal ministero del-

la P.I. in occasione della XXXVI Conferenza internazionale dell'Istruzione Pubblica di Ginevra (luglio '63).

La popolazione scolastica è andata quest'anno a 8.316.706 unità, così ripartite:

Table with 2 columns: Istruzione grado preparatorio (3-6 anni), Istruzione elementare (6-11 anni), Istruzione secondaria I grado (11-14 anni), Istruzione secondaria II grado (14-19 anni), Istruzione artistica e musicale (10-20 anni), Istruzione universitaria (esclusi gli studenti fuori corso)

Nell'ambito di questa ripartizione, è evidente una accentuata espansione delle scelte dei giovani verso gli studi tecnici, professionali e scientifici. Negli Istituti professionali, frequentati quest'anno da 130.313 giovani, si è avuto infatti (anche in seguito alla trasformazione di molte scuole tecniche) un incremento del 41,33% rispetto al 1961-'62. Negli Istituti tecnici statali, si è registrato rispetto al 1961-'62 un aumento del 9,68% nel numero degli iscritti, che da 312.010 sono saliti a 342 mila 225. Nei Licei, dove gli studenti sono oggi 228 mila 320, si è avuto un aumento globale del 5%: lo sviluppo è però del 9,40% nel Liceo scientifico, soltanto del 3% nel Liceo classico.

drà così che dai 25 ai 30 mila studenti hanno abbandonato gli studi: la mortalità universitaria non alligna, dunque, soltanto fra i fuori-corso, ma persiste in misura preoccupante anche durante gli anni di corso. Ciò spiega, fra l'altro, alcuni dati, veramente inquietanti, relativi al decennio precedente, da cui risulta che il numero globale dei laureati è stato solo del 53% rispetto agli iscritti ai primi anni dei diversi corsi e quello delle lauree annuali è rimasto bloccato sulle 20-22 mila. I miglioramenti che si potranno registrare negli ultimi due anni non saranno tali da giustificare euforie.

Per quanto riguarda la istruzione secondaria di I grado, il rapporto insiste sulla penuria di insegnanti: la richiesta di 12.000 nuovi professori per anno — dice — è destinata ad aumentare sensibilmente a partire dal prossimo ottobre, quando entrerà in vigore la scuola dell'obbligo. Ma ad essa fa riscontro la cifra di 58.000 laureati che annualmente si indirizzano all'insegnamento, che non potrà essere accresciuta senza la ricerca e l'adozione di adeguati incentivi (che, aggiungiamo, non sono soltanto di ordine economico).

Infine, la delicatissima questione del rapporto fra scuola pubblica e scuola privata. Le scuole statali sono frequentate da 6 milioni 480.079 giovani, quelle dei privati da 1.830.629. Le percentuali sono quindi rispettivamente del 78 e del 22%. I dati indicano il delinearsi di una tendenza che non può non preoccupare: quella, cioè, relativa all'aumento dell'incidenza del settore privato di alcuni tipi di istruzione. La percentuale dei bambini fra i 3 e i 6 anni che frequentano le scuole preparatorie statali è di appena l'1,1% (13.669), di contro al 98,9% di bambini che frequentano scuole non statali (1.185.041), di cui una parte relativamente esigua è gestita dagli Enti locali, mentre tutto il resto è sotto il controllo esclusivo del clero.

L'area della scuola statale nell'istruzione secondaria di I grado (91% complessivamente) ha subito, rispetto al 1961-'62, una flessione: per quanto riguarda, in particolare, la Scuola media essa è adesso dell'88% (mentre è del 95% per l'Avviamento professionale), dato il diverso interesse che gli istituti privati (confessionali) dimostrano verso questi due tipi.

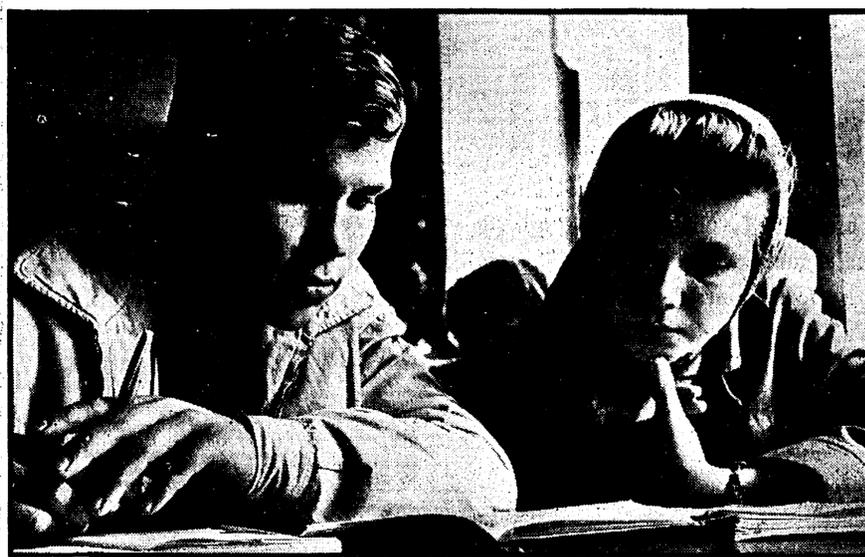
Rilevante, ed in espansione, la penetrazione dei privati negli Istituti magistrali (un settore che, aumentando il numero delle ragazze che proseguono negli studi, ma che, per lunga tradizione, si orientano verso questo tipo di istruzione, considerato anche come scuola di preparazione alle attività familiari e alle professioni femminili assistenziali, ha avuto un incremento notevole): di fronte agli 87.114 alunni delle scuole statali, ce ne sono oggi 37.487 delle scuole private (confessionali), per cui il rapporto percentuale è del 70 al 30%. Negli Istituti tecnici, invece, il rapporto è dell'87 al 13%.

Per quanto riguarda la istruzione superiore, 181 mila 390 sono gli studenti in corso che frequentano l'Università statale (81,9%), 32.448 che frequentano l'Università non statale (18,1% per cento).

Siamo di fronte, dunque, ad una situazione grave che occorre affrontare, sulla base di precise scelte politiche e pedagogiche, senza indugio e con decisione.

m. ro.

UNIONE SOVIETICA: primi bilanci dopo la riforma del 1959



MOSCA — Due giovani operai delle scuole serali studiano in una biblioteca

Cinquanta milioni di scolari e studenti

MOSCA. 5. Una delle più imponenti «macchine» della società sovietica, quella scolastica, ha ripreso a funzionare dopo le vacanze estive. Circa 50 milioni di persone (un cittadino su quattro), assistite da due milioni e mezzo di insegnanti, frequentano quest'anno le scuole, gli istituti medi e tecnici e gli istituti di insegnamento superiore.

Ma queste cifre ci dicono ancora poco della fisionomia che in questi ultimi quattro anni è andata assumendo la scuola sovietica. Dagli articoli della stampa ci si accorge che questo è un po' l'anno dei primi bilanci dopo la riforma del '59. Quattro anni fa, il tipo di studente che a 17 e 18 anni arrivava ad ottenere la «maturità» non aveva ancora, in generale, la vera maturità civile che permette la scelta di una strada piuttosto che un'altra. Chi non riusciva ad entrare all'università o in un altro istituto di insegnamento superiore doveva avviarsi alla produzione senza possedere la benché minima preparazione professionale.

La riforma del '59 consisteva in questo: negli ultimi anni dell'attività scolastica di otto anni (elementari e medie), obbligatoria per tutti, il lavoro viene introdotto come parte integrante della vita di ogni studente. Lavoro e studio, procedendo parallelamente, dovevano poi diventare le componenti dell'istruzione e dell'educazione del cittadino anche negli istituti superiori specializzati, si da rendere effettivo e costante il legame tra la scuola e la vita. Tra l'insegnamento «accademico» e la produzione, industriale o agricola, secondo le caratteristiche locali o il desiderio dello studente.

I risultati della riforma

Quali risultati ha dato questa riforma? Oltre a quelli morali (che non si possono condensare in cifre e che toccano le sfere superiori della coscienza individuale e collettiva), i risultati pratici sono questi: dei tre milioni e più di studenti che quest'anno entrano negli istituti superiori, il 59% ha già all'attivo due o più anni di attività professionale in un ramo qualsiasi della produzione, ed è quindi in grado di scegliere in modo sicuro il tipo di istruzione superiore più aderente a quelle capacità professionali acquisite nelle scuole medie. Coloro invece che si av-

vicano direttamente alla produzione hanno già, come si dice, un «mestiere in mano» e, oltre a questo, la mentalità non più distaccata dalla pratica, che è un po' il difetto di fondo di tutti i tipi di istruzione basata soltanto sull'insegnamento accademico.

La riforma del '59 non è stata facile da applicare, anche se, prima di essere adottata, era stata studiata e discussa per circa due anni; ed ha richiesto un lungo «rodaggio» di quattro anni prima che si potesse fare un bilancio dei suoi risultati. Si trattava infatti non soltanto di superare resistenze di struttura e di mentalità, ma di preparare gli strumenti adeguati a questo nuovo tipo di insegnamento che offriva largo spazio alla educazione professionale.

Esami e borse di studio

Contemporaneamente, la ammissione a questi istituti è stata facilitata proprio per coloro che avevano già una esperienza professionale diretta. Chi ha lavorato così profitto per

almeno due anni in una fabbrica o in una azienda agricola, avendo obbligatoriamente terminato la scuola di otto anni, entra oggi negli istituti tecnici e superiori senza esame di ammissione. L'esame, invece, è obbligatorio per i licenziati dalla scuola media, cui è garantito almeno il 20% dei posti disponibili in questi istituti.

Anche le borse di studio (molte delle quali fornite da fabbriche o da colossi che si assicurano, così, il «ritorno in famiglia» dei propri giovani), sono state aumentate di numero, cosicché oggi l'80% degli allievi delle scuole superiori ha assicurato la completa gratuità degli studi.

schede

Saggi pedagogici

A cura di Francesco Cafareo è nato questo utile volumetto (Henry Bergson: Saggi pedagogici, Paravia 1962, pagg. XVIII e 72, L. 450) che riunisce cinque discorsi pronunciati da Bergson in varie occasioni, ma sempre in diretto riferimento alla scuola ed alla problematica pedagogica. Ci viene così illuminati alcuni aspetti della sua personalità di insegnante e di conferenziere, nascono nel quadro dell'intuizione spiritualistica del suo pensiero filosofico. Dalla sua concezione dinamica della vita dello spirito, infatti, deriva la necessità che l'intervento educativo miri soprattutto a stimolare ed a favorire l'avvio di tale processo di sviluppo.

Da tale affermazione nasce come corollario l'impostazione antiozionistica e formativa dell'insegnamento, il cui fine deve essere quello di realizzare una personalità equilibrata e matura invece di impartire notizie particolari e di conferire abilità specialistiche precoci. Sono soprattutto gli studi di disinteresse, secondo l'autore, quelli che permettono tale formazione umana generale, vale a dire gli studi classici delle antiche società greca e latina. Essi, tuttavia, non possono diventare pane per tutti e rimarranno patrimonio e privilegio di pochi spiriti eletti, cioè di «coloro che rappresentarono più par-

tecnicamente agli occhi del mondo lo spirito francese». Per lo scrittore, infatti, la classicità, non solo con la sua formazione filologica introdotta da Bergson, ma con la vita della parola e quindi alla vita del pensiero, essa soprattutto forma e sviluppa l'intelligenza, cioè quelle qualità di ordine, proporzione, misura, giustezza, elasticità, che caratterizzano lo spirito di precisione. Questo spirito di precisione sarebbe nato dalla civiltà greca, distinguerebbe il pensiero occidentale («l'intelligenza orientale, per brillante che sia, resta imprecisa fin tanto che essa non è entrata in contatto con la nostra») e costituirebbe addirittura l'essenza del genio francese.

Augusto Pancaldi

Il dibattito sulla riforma dell'istruzione media superiore

Credo opportuna l'apertura di un dibattito sull'istruzione media superiore proprio ora, perché della riforma della scuola dell'obbligo che va in attuazione col 1° ottobre prossimo. Veramente è da quasi un decennio che noi comunisti abbiamo affrontato questo problema e ne offriamo una soluzione alla vigilia delle elezioni della precedente legislatura. Per non dire di un anterior Comitato centrale che affrontò il problema specialmente per quanto attiene alla necessità di un nuovo principio di sviluppo della scuola nazionale. Comunque, mi pare di vitale interesse iniziare dalle colonne del nostro giornale l'analisi di un corso articolato e spregiudicato davanti all'opinione pubblica, fuori dalle elaborazioni teoriche che pure abbiamo fatto nelle occasioni di cui è prattutto in Riforma della scuola, in molte conferenze preparatorie, oltre che in seno al Partito anche all'ADSPSI.

E' giunto il momento che gli insegnanti comunisti e democratici si sentano impegnati alla riforma della scuola media superiore, e che trascurare la battaglia sugli altri fronti, qual è quella verso la scuola materna, elementare e dell'obbligo per il particolare, non significherebbe un'abdicazione di una parte e dell'ordine universitario dall'altra. Anzi, non ho dubbi che una riforma dell'ordine superiore implichi una visione tutta la scuola, un principio organico su cui strutturare una riforma totale e al contempo aperta all'evoluzione, e risultato da una parte e dell'ordine universitario dall'altra.

Isolare il liceo per una sua riforma dal contesto della scuola media superiore, e di un'analisi della società attuale per capire quali sono le sue istanze, i parametri del suo sviluppo nel suo essenziale, non è una visione tutta la scuola, come ha fatto M. Raichich, che tuttavia dispone di acute osservazioni, mi pare un metodo sbagliato. Invece, occorre sottolineare e tener sempre presente il capovolgimento della struttura sociale-economica del paese, perché, per un'analisi di tipo prevalentemente agricolo si è passati a una componente a prevalenza industriale.

si può guarire

Cara Unità, ho letto nella pagina dedicata alla cultura l'articolo di cui sopra, in cui si parlava di ragazzi «disadattati». Questo articolo mi ha molto interessato. Mi è piaciuto lo spirito con cui avete affrontato questo problema, l'importanza che gli avete data e l'esortazione da voi fatta a prendere serie iniziative per la cura e il recupero di questi ragazzi difficili.

Per una donna non c'è posto

Cara Unità, leggendo poco fa nel numero scorso dell'incremento delle varie scuole superiori, dove si accennava al forte aumento dell'accesso alle magistrali, soprattutto grazie all'indirizzo scuola superiore politica, mi sono ricordato di un lavoro che le sarebbe piaciuto moltissimo. La predetta scuola ha infatti due rami per merito chimico e merito tessile.

risposte ai lettori

Si ringraziamo per averci scritto e per la fiducia con cui guardi al nostro giornale. Non so se cosa possa servire un liceo del tipo ipotizzato da Raichich: il liceo tradizionale, deperito naturalmente, e la scuola media superiore, che si è ridotta a un gruppo: anzi la quantità maggiore della massa applicata nell'industria ha prodotto una qualità più profonda di scienza di classe e una dinamica più incisiva del rapporto tra privatizzazione e subordinazione dello stato a interessi borghesi da un lato, e oggettiva istituzionalizzazione della scuola, sempre più sensibile alla sua autonomia dall'altro.

Un tipo di scuola unitaria

In questo contesto sociale, necessariamente, non si può non so che cosa possa servire un liceo del tipo ipotizzato da Raichich: il liceo tradizionale, deperito naturalmente, e la scuola media superiore, che si è ridotta a un gruppo: anzi la quantità maggiore della massa applicata nell'industria ha prodotto una qualità più profonda di scienza di classe e una dinamica più incisiva del rapporto tra privatizzazione e subordinazione dello stato a interessi borghesi da un lato, e oggettiva istituzionalizzazione della scuola, sempre più sensibile alla sua autonomia dall'altro.

intermedie con una cultura aperta, scientifica e non tecnicistica. Quello che Gramsci chiamava l'insieme dei diritti e dei doveri del cittadino, ossia la formazione autonoma e disinteressata, avviata principalmente con lo studio della storia e dello sviluppo della società, deve avere una grande parte insieme all'applicazione seria, aggiungiamo noi, alle sperimentazioni linguistiche di lingua italiana e stilistiche connesse con la conoscenza di prima mano dei testi dello sviluppo della civiltà letteraria. L'articolazione e la programmazione di questa scuola delle professioni, nonché il metodo che deriva, evitano, come si vuole ottenere, sono questioni di gravissimo impegno perché sono relativi alle tendenze della società attuale e ai fini che il moto socialista impone già all'epoca attuale.

Per tornare al Liceo, che dovrebbe diventare ramo della scuola politécnica esso va profondamente trasformato, nel senso che deve avviare una istruzione-educazione dei

valori artistici e scientifici del passato e del presente.

La tendenza essenziale a preparare i maestri al livello elementare dopo un biennio di studio di tecniche pedagogiche nella storia e di tirocinio, e a livello medio dopo un corso quadriennale universitario e un anno di tirocinio abilitante. Il liceo conserva il privilegio di accedere a tutte le facoltà universitarie ma esclusivamente per coloro che si avviaano alla professione di insegnante.

Beniamino Ciliberto

Resta fuori il problema dell'istruzione professionale, che è: esso tuttavia per essere posto nell'ambito di un unitario indirizzo pedagogico, va inserito nella scuola superiore politica, subito dopo la scuola dell'obbligo, in quale, a giudizio del consiglio di classe, in cui sia presente un psicologo, decida la quantità di un certo tipo di scuola che avvii a mansioni esecutive.

Cosa fare? E' giusta una situazione simile? Cosa mi consiglia?

Sarà bene rimettere urgentemente la domanda (anche per protesta) oppure è inutile. Ecco l'eguaglianza.

La risposta è molto semplice: consista di presentare la domanda: nel caso che questa non venga accolta in base ad una discriminazione tra i sessi, ci rivolgeremo ai nostri parlamentari per una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione. La cosa sarebbe di una così evidente gravità che non può passare sotto silenzio.

Non è comune che dopo la scuola media un ragazzo o una ragazza sia già politicamente orientata nella scelta della specializzazione con un caso della studentessa fiorentina e non è giusto che questa scelta venga resa una dai pregiudizi «tradizionali».

S.B. di Firenze

Per quanto riguarda la tua richiesta d'informazioni puoi rivolgerti al Centro medico pedagogico. Questi centri si occupano dei problemi psichici dei ragazzi fino a 18 anni e quindi puoi avere una risposta più specifica. Nel caso che nella tua città non esiste il Centro suddetto, puoi rivolgerti al Centro di Igiene mentale. Solo attraverso un apposito modulo, come del tuo caso da parte di uno specialista si può stabilire quale sia la via migliore da seguire.

Esprimiamo il nostro più cordiale augurio.

R. O. di Grosseto

Aggiunse che non v'erano gabinetti femminili (e quelle due allora?) e che non «stava bene» una femmina sola in mezzo a tanti maschi. Sugerisci, poiché insistevamo, di iscriverla per 2 anni alla «Leonarda Da Vinci» (Istituto tecnico industriale fiorentino) e di iscriverla con gli altri posti magari l'avrebbero presa dopo.

Ma qui bisogna comprare torni, pialle, ecc. ed è tutta un'altra cosa da quella che essa voleva fare. E allora? Alle magistrali, licei e istituti per ragazzini non vuole andarci.

Cosa fare? E' giusta una situazione simile? Cosa mi consiglia?

Sarà bene rimettere urgentemente la domanda (anche per protesta) oppure è inutile. Ecco l'eguaglianza.

S.B. di Firenze

La risposta è molto semplice: consista di presentare la domanda: nel caso che questa non venga accolta in base ad una discriminazione tra i sessi, ci rivolgeremo ai nostri parlamentari per una interrogazione al Ministro della Pubblica Istruzione. La cosa sarebbe di una così evidente gravità che non può passare sotto silenzio.

Non è comune che dopo la scuola media un ragazzo o una ragazza sia già politicamente orientata nella scelta della specializzazione con un caso della studentessa fiorentina e non è giusto che questa scelta venga resa una dai pregiudizi «tradizionali».